

▶ LA RICORRENZA

Angelillo, 80 anni per l'uomo del record
Segnò 33 gol nel '59: «Che fatica gli ultimi»

Vincenzo Cito

Per molti è solo una etichetta, come la cima Coppi o la zona Cesarini perché il suo nome è tuttora legato al record di gol nei tornei di A a diciotto squadre. Antonio Valentin Angelillo, che in questi giorni ha compiuto 80 anni, in realtà è stato ben altro: fior di attaccante innanzitutto, poi allenatore, finissimo osservatore del mondo calcistico, oggi pensionato nel buen retiro di Arezzo, la città che lo ha adottato e che gli deve una promozione in B conquistata da tecnico del



Antonio Valentin Angelillo, 80 anni, in una foto d'epoca

club toscano nei primi anni Ottanta. Ma è con l'Inter che ha scritto le pagine più belle.

FACCIA SPORCA Nato a Buenos Aires nel 1937, debuttante in A a 17 anni nell'Huracan, presto in Nazionale, con Maschio e Sivori formò il trio degli «angeli dalla faccia sporca» perché così li chiamò un massaggiatore dopo averli visti infangati al termine di un allenamento.

● Arrivò nel 1957 dall'Argentina, Herrerà lo mandò via 4 anni dopo. Non gradiva la sua storia con una ballerina

mento. A giugno 1957 arrivò all'Inter. Da disertore. Doveva partire militare, preferì il pallone, e per 20 anni non poté più tornare in patria. Pupillo di Moratti, Angelillo esordì nel campionato italiano con 16 gol, poi il capolavoro nella stagione 1958-59. «Bastava che toccassi palla ed entrava — ricorda spesso — Ne feci 31 in 27 giornate, il record di Felice Borel era 32 e per sei turni non se-

gnai più. Pali, salvataggi, errori clamorosi. Alla penultima giornata, contro l'Alessandria di Rivera, di gol me ne mangiai 5. Poi la doppietta alla Lazio nell'ultimo turno». Finì a quota 33, e sembrava il padrone del mondo. Invece incocciò nello sguardo languido di Attilia Tironi, in arte «Ilya Lopez», una bionda che cantava e ballava in un locale di porta Diaz. Una storia da rotocalco che mandò su tutte le furie l'allenatore Herrera. Invitò a cena la coppia poi emise la sentenza: Angelillo doveva andarsene. Ancora oggi, non la manda giù. «Altro che mago, solo un buon preparato-

re. Di calcio Helenio non capiva niente».

ULTIMI FUOCHI Va alla Roma, dal 1961 al 1965 conquista coppa Italia e coppa delle Fiere, chiude la carriera al Milan e al Lecco, da allenatore guida, fra le altre, Rimini, Brescia, Pescara, Avellino, Palermo e Arezzo ma non recide il cordone ombelicale con l'Inter, di cui diventerà osservatore. Ieri, sul sito del club, l'annuncio del compleanno. Da lui respinto con eleganza: «In realtà, sono nato il 5 settembre non il 13». Auguri lo stesso...